Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 77 (2005)
Heft: 3

Artikel: Anche truppe italiane tra i caschi blu in Sudan
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-287288

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anche truppe italiane tra i caschi blu in Sudan

GIANANDREA GAIANI

Dopo i successi in Mozambico, Etiopia-Eritrea e Sierra Leone e le sconfitte in Somalia e Ruanda l'ONU vara una nuova missione di peacekeeping in Africa.

Questa volta è il Sudan meridionale ad essere teatro d'impiego di una forza di 10.000 caschi blu incaricati di monitorare il rispetto degli accordi di pace firmati in gennaio tra il governo di Khartoum e il People's Liberation Army, il movimento di guerriglia che per oltre vent'anni ha conteso ai governativi islamici il controllo delle regioni meridionali sudanesi abitate da neri cristiani.

Un'area dove la situazione umanitaria è tra le più precarie dell'intero continente e dove le sfide sono rappresentate dagli obiettivi più ambiziosi previsti dagli accordi di Nairobi: l'integrazione delle forze della guerriglia nell'esercito nazionale sudanese, la gestione equilibrata delle risorse petrolifere, la distribuzione di aiuti umanitari e il rispetto dei diritti civili.

Nonostante le pressioni, l'ONU non è riuscita a includere tra i compiti dell'UNMIS l'intervento a tutela delle popolazioni nere del Darfur (peraltro auspicato nella Risoluzione 1590) che subiscono una pulizia etnica perpetrata dai guerriglieri arabi filo governativi che ha già provocato quasi 200.000 morti e oltre due milioni di profughi.

Una crisi che i sudanesi non intendono internazionalizzare sviluppatasi in una regione orientale nella quale la presenza di osservatori internazionali è limitata a pochi funzionari (come l'italiana Barbara Contini, già "governatrice" di Nassiryah scortata da 8 incursori del 9° reggimento incursori "Col Moschin") e alla piccola missione militare finanziata dall'Unione Europea ma eseguita da truppe dei paesi africani.

Sul piano militare l'UNMIS ha capacità operative ridotte, con forze scarsamente mobili provenienti da intingenti diversi per cultura e addestramento appartenenti a Bangla Desh, Zimbabwe, Egitto, Giordania, Gran Bretagna, Kenya Malesia, Nepal, Norvegia, Italia, Danimarca, Pakistan e Zambia ma con una notevole prevalenza numerica dei paesi dl Terzo Mondo (per i quali l'arruolamento di truppe nelle missioni dell'ONU costituisce un'importante fonte di valuta pregiata) rispetto a quelli occidentali.

In totale oltre 10.000 uomini guidati dal generale di divisione Fazle Elahi Akbar, dell'esercito del Bangla Desh ai quali si aggiungono 750 osservatori militari, altrettanti poliziotti (giordani, kenioti, svedesi, malesi, nigeriani, turchi, tanzaniani e cingalesi) guidati dal funzionario britannico Glenn Gilbertson e un migliaio di civili.

Anche in questa missione si conferma la scarsa disponibilità dei paesi occidentali ad inserire forze di rilievo in contingenti di pace ONU; un'importante eccezione è rappresentata in questo caso dall'Italia che, nonostante schieri già 11.000 uomini in 25 missioni distribuite in 18 aree diverse del globo, ha assegnato all'UNMIS un reparto composto da 220 paracadutisti del 183° reggimento (brigata "Folgore") che resteranno in Sudan almeno fino a novembre, quando dovrebbero essere rimpiazzati da truppe del Ruanda.

La decisione di Roma risponde non tanto a obiettivi militari o a interessi nazionali nella regione del Sahel quanto all'esigenza di dare consistenza concreta alle iniziative di Roma per evitare che la riforma del Consiglio di Sicurezza attribuisca a Germania e Giappone nuovi seggi permanenti.

Sul piano militare si tratta di un doppio impegno per la brigata paracadutisti italiana che schiera attualmente il comando e due reggimenti (187° paracadutisti e 8° Genio) in Iraq ma le caratteristiche di fanteria leggera d'élite addestrata ad operare in condizioni difficili e le esperienze acquisite in Somalia negli anni '90 rendono questi reparti i più adatti per questa missione africana.

Ai paracadutisti saranno aggregati team di forze speciali, genio e unità logistiche, che fanno del contingente italiano la forza d'èlite del dispositivo militare dell'ONU nell'ambito della Stand-by HIgh Readness BRIGate (SHIRBRIG), la brigata multinazionale nata nel 1997, con sede a Copenaghen che costituisce lo strumento operativo di pronto impiego dell'ONU.

Nel contingente italiano è infatti inserito un reparto sanitario norvegese, costituito da 9 persone ed un plotone servizi danese, composto da circa 35 militari.

I compiti dei paracadutisti italiani riguardano la protezione del comando dell'UNMIS, nei presi di Khartoum, il presidio di una base per telecomunicazioni, la costituzione di una forza d'intervento rapido pronta ad entrare in azione in caso di emergenze anche se non è chiaro chi fornirà gli elicotteri necessari a garantire mobilità e rapidità agli interventi tenuto conto della vastità dell'area assegnata ai caschi blu.

Gli italiani inoltre garantiranno la possibilità di condurre ricognizioni in profondità ed assicureranno la protezione ravvicinata al personale diplomatico dell'ONU incluso l'Alto Rappresentante dell'ONU per il Sudan, l'olandese Jan Pronk. ■

Non solo in Iraq sono impiegate le truppe delle Nazioni Unite, ma anche in altre luoghi del pianeta martoriati da anni di guerre civili ed economiche. L'Italia da il suo contributo in uomini e mezzi per questa nuova missione ONU in Sudan.